

# «Scisma sommerso, un caso che non possiamo archiviare»

Giampaolo Dianin\*

**L'***Humanæ vitæ* non va letta da sola ma a partire dai testi del Concilio che l'hanno preceduta e delle diverse dichiarazioni delle Conferenze episcopali nazionali che l'hanno seguita. Dentro questo quadro possiamo affermare senza timore che l'intero percorso ha i tratti di quel processo di discernimento a cui ci sta provocando continuamente Papa Francesco. Va detto che quanto il Papa scrive nel cap. VIII di *Amoris lætitia* è un percorso molto simile a quello che tra il 1965 e il 1969 è avvenuto attorno al tema della procreazione. I numeri 50 e 51 di *Gaudium et Spes* conse-

*Il teologo don Dianin al Congresso Atism: le indicazioni dell'enciclica ormai rimosse dal "sensus fidei". Non smettiamo di interrogarci*

gnano alle coppie i criteri perché la loro scelta sia buona nelle intenzioni e negli atteggiamenti interiori. Gli sposi non sono strumento cieco e passivo nelle mani di Dio, ma partecipano con l'intelligenza e la libertà diventando «cooperatori dell'amore di Dio e come suoi interpreti», chiamati ad adempiere questo compito con «umana e cristiana responsabilità, con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune». Agli sposi è chiesto di formarsi un «retto giudizio» circa il numero di figli valutando il bene della coppia, dei figli che già ci sono e di quelli futuri, le loro condizioni materiali e spirituali, la scala dei valori. Questo elenco di criteri consegnati al discernimento di due coscienze in dialogo si conclude con un'af-

fermazione forte e precisa: «Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi», anche se a loro viene chiesta una coscienza matura e formata.

L'*Humanæ vitæ* indica la norma morale di riferimento perché alla bontà dell'atteggiamento interiore corrisponda la correttezza del comportamento. Si tratta di custodire e rispettare il legame inscindibile tra il significato unitivo dell'atto sessuale e la sua potenziale e ciclica apertura alla vita. Se per Paolo VI questo significava rispettare

l'opera di Dio che ci ha creati così, per Giovanni Paolo II si tratterà di vivere un amore autentico fatto di accoglienza, rispetto, dialogo, comune responsabilità.

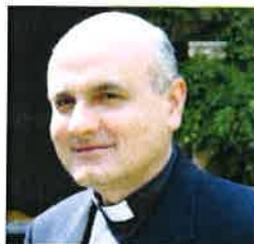
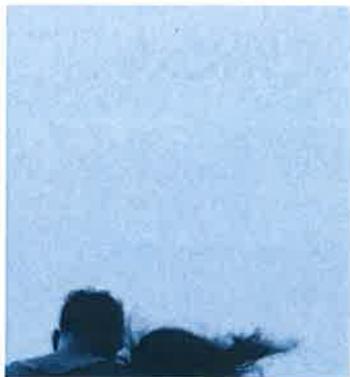
Le dichiarazioni degli Episcopati, che tra il 1968 e il 1970 cercarono di spiegare l'*Humanæ vitæ*, richiamando una serie di criteri per l'applicazione pratica a partire dalla condizione reale delle persone e dalle circostanze nelle quali si realizza la loro scelta. Sono gli stessi argomenti che ritroviamo in

*Amoris lætitia*: l'attenzione alle circostanze, la distinzione tra soggettivo e oggettivo, la legge della gradualità, il rispetto della coscienza.

Questo quadro non è tuttavia così lineare e ci sono alcune questioni aperte. La prima riguarda il nesso tra sessualità, amore e procreazione, dove proprio quest'ultimo termine sembra oscurato da una concezione che vede il figlio come altra cosa e non come parte dell'esperienza amorosa. La seconda riguarda il rapporto tra coscienza e norma da ripensare in quella circolarità che dà alla norma il compito di custodire un bene prezioso che esige di essere realizzato e alla coscienza il compito di arrivare a una decisione frutto di un discernimento che trova nella norma un riferimento

imprescindibile. La terza riguarda proprio il discernimento che non può essere interpretato come ricerca di mediazioni, adattamenti, compromessi, ma che pone la coppia davanti a Dio alla ricerca del bene possibile. Infine non si può eludere quello "scisma sommerso" che ha portato dall'opposizione degli anni Settanta alla totale emarginazione delle questioni legate all'*Humanæ vitæ*. Il *sensus fidei* e il *consensus fidelium* non è una banale opinione ma quella consapevolezza che emerge in precisi spazi ecclesiali come, per esempio, i questionari in occasione dei due Sinodi sulla famiglia. E in quell'occasione la problematicità della questione è emersa con forza chiedendo un serio discernimento anche ecclesiale e pastorale.

\*Facoltà teologica del Triveneto



Giampaolo Dianin